



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

Convegno “Cantare la Fede”

Relazione di Mons. Marco Frisina “La Musica a servizio della Nuova Evangelizzazione”

Università San Tommaso d’Aquino, 26 settembre 2014

E’ bello cantare al Signore

La musica è uno di quei doni di Dio che Egli ha riservato agli uomini; pur coinvolgendo tutta la creazione ha voluto che solo gli uomini ne facessero tesoro affinché potessero, attraverso di essa, comprendere il linguaggio misterioso dell’universo, quel linguaggio che parla di Dio e che canta in ogni cosa creata.

“I cieli narrano la gloria di Dio,
l’opera delle sue mani annunzia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
E la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si ode la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Sal 19 [18])

L’armonia dell’universo canta Dio e le sue perfezioni, non ha bisogno di parole o di concetti, la sua bellezza è più eloquente di qualsiasi messaggio verbale, proprio come la musica che può essere compresa al di là di ogni lingua, al di là di ogni cultura. Il suo messaggio è profondo e nello stesso tempo immediato, è sempre attuale, anche se viene da tempi remoti, perché le sue origini sono in Dio e la sua influenza tocca le



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

profondità dell'essere umano, la sua capacità di comunicare e di dialogare da cuore a cuore, da vita a vita.

La musica è fatta di vibrazioni, di realtà impalpabili ma potenti. Un legno percosso, una corda sfregata, una canna in cui passa un soffio, producono suoni dolci, aspri, forti, suadenti, elementi delicati ma potenti che ci aprono al mistero stesso della creazione. Un tuono che romba, un vento che fa stormire le foglie di un bosco, il ritmico respiro del mare sul bagnasciuga divengono i suoni della vita che noi percepiamo fin dalla nascita e che caratterizzano il nostro universo sonoro. Solo l'uomo attribuisce agli uccelli un canto, in realtà i loro sono semplicemente dei versi, vibrazioni del loro organo vocale, più o meno piacevoli, ma per l'uomo divengono canto, melodia, espressione di gioia e addirittura preghiera. L'uomo sa come tradurre quei versi e farli risuonare nella sua anima trasformandoli in messaggi di vita e di bellezza. L'immagine di Dio che porta nel suo intimo lo rende capace di comprendere il linguaggio di Dio e quando lo scopre viene colto da un profondo stupore e da una gioia straordinaria, la stessa che ci invade a contatto con un capolavoro dell'arte o con uno spettacolo della natura. Questa "sintonia" con Dio è la bellezza contemplata e vissuta che fa grande l'uomo manifestandone la vocazione trascendente.

Nel cuore dell'uomo c'è dunque una capacità straordinaria ed è quella di capire il linguaggio della creazione, di sentirne l'armonia perfetta, di gustarne il melodioso racconto e di farlo proprio. I suoni della creazione divengono musica dell'uomo, si trasformano in ritmi e melodie eseguiti da strumenti capaci di imitare i suoni della natura ormai resi docili alle necessità degli uomini, a disposizione dei suoi pensieri e dei suoi sogni, dei suoi messaggi e della sua poesia.

Ma c'è uno strumento soprattutto che l'uomo possiede per natura e che egli considera il più perfetto mezzo che egli possiede per comunicare: la voce. Non c'è niente di più bello e misterioso della voce umana, capace di avere miriadi di modulazioni, di adattarsi a innumerevoli variazioni e timbri e, soprattutto, capace di esprimere le emozioni più profonde e misteriose del cuore umano. Le stesse parole sono musiche con cui l'uomo può comunicare i suoi pensieri. Ogni lingua umana sceglie la sua musica, i suoi suoni, per farne i veicoli della comunicazione. Il linguaggio umano, con tutte le sue varianti, diviene così un canto stupendo che mette in comunicazione le culture, i pensieri, i progetti. In un caleidoscopio di suoni simbolici, legati l'uno a l'altro a formare fonemi e parole, gli uomini scelgono le loro parole e le frasi capaci di dire e raccontare. Ma questa molteplicità di linguaggi ha



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

bisogno di traduzioni, ovvero di una mediazione linguistica capace di veicolare i concetti espressi da una lingua ad un'altra, da una struttura linguistica ad un'altra. Ben presto l'uomo capì che la comunicazione verbale era potente ma non esaustiva e soprattutto non universale. Cominciò allora a rivolgersi ai suoni stessi, questi sono presenti nelle parole ma condizionati dal legame che li tiene uniti strettamente l'uno all'altro per esprimere i concetti che le parole significano. Liberando i suoni e modulandoli, come il canto degli uccelli, o lo stormire delle foglie, facendoli vibrare come una corda percossa o come il vento in una canna scoprì di avere a disposizione un linguaggio senza parole ma pieno di pensiero e poesia, dalle variazioni infinite e universali. Scoprì che i pensieri non solo si potevano dire ma si potevano cantare vibrando all'unisono con essi, lasciando che l'anima volasse sulle ali dell'aria e risplendesse dei mille colori del creato. La musica cominciò a vivere e con essa la gioia di cantare e di suonare, di far vibrare il mondo insieme alla nostra anima.

Non è un caso che le prime musiche siano spesso legate all'esperienza religiosa, all'idea di poter comunicare con Dio attraverso questa realtà misteriosa che ogni uomo portava dentro e che poteva sprigionarsi semplicemente cantando. Inoltre si scoprì la bellezza di condividere tutto questo nel canto comune e nella danza che, attraverso il movimento, rendeva plastica ed evidente l'espressione musicale e i simboli a cui essa faceva riferimento. Fu così che le parole misero le ali e poterono innalzarsi sempre più in alto verso la divinità e sempre più profondamente nell'intimo del cuore di ognuno, l'infinitamente alto e l'infinitamente profondo si potevano toccare.

E' bellissimo vedere come nella Scrittura tutto questo venga descritto e offerto alla nostra meditazione. La musica e il canto, infatti, sono onnipresenti nei racconti biblici e accompagnano gli eventi della storia della salvezza divenendo il commento di volta in volta entusiasta, gioioso, doloroso, meditativo dei protagonisti e del popolo agli eventi narrati e vissuti. I cantici biblici costellano la Scrittura e sveltano con i loro testi altamente poetici all'interno della narrazione biblica come testimonianze potenti della preghiera. Nei momenti più alti e significativi dell'esperienza salvifica il canto si innalza a descrivere lo stupore di fronte alla potenza di Dio, alla sua misericordia, alla sua provvidenza. Così nel Canto del Mare di Es 15 dove Mosè e il popolo innalzano un inno di lode a Dio liberatore, o nel Cantico di Anna di 1Sam 2 in cui la donna contempla la misericordia di Dio, nel Cantico di Debora di Gdc 5 dove si canta la vittoria sui nemici o nel grande cantico di Mosè di Dt 32 dove viene cantata la potenza di Dio.



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

Certamente il libro per eccellenza che raccoglie le diverse caratteristiche del canto è il Salterio, la miniera in cui troviamo descritto l'incontro tra Dio e l'uomo nella profondità della preghiera e nella descrizione di ogni sentimento umano che si innalza verso Dio in un dialogo stupendo fatto di fede e amore. Ogni salmo ci viene offerto come trama del nostro canto, la nostra musica può rivestire quei testi sublimi incarnandoli oggi nella nostra vita, il canto di ieri si perpetua nel nostro canto e si dilata, nella preghiera della Chiesa, all'umanità intera.

Un posto a parte è occupato da quello che può veramente essere considerato il Cantico per eccellenza, ovvero il Cantico dei Cantici che, a mio avviso, può essere considerato la chiave per comprendere la musica all'interno della rivelazione. Potremo domandarci: perché si canta?

La musica non ha un'utilità immediata, si può sopravvivere senza musica eppure nessuna civiltà e cultura può farne a meno. Cosa c'è in questa attività umana di tanto grande da spingere ogni uomo a utilizzare la musica nella propria vita. Credo che la risposta sia nell'origine stessa della musica e del canto. La musica nasce nel momento in cui noi abbiamo bisogno di esprimere sentimenti profondi, realtà spirituali che le parole non riescono a descrivere pienamente, inoltre con la musica noi entriamo in relazione diretta con gli altri, comunicando come in un abbraccio la gioia e il dolore, condividendolo con chi ascolta e canta con noi. Non è un caso che la maggior parte della poesia cantata è poesia d'amore, perché questa realtà umana non può essere descritta concettualmente ma ha bisogno di qualcosa di più grande, di più profondo, di più alto. La musica può dare all'amore il giusto linguaggio perché fa vibrare le profondità dell'essere e ne comunica l'intensità, ne condivide la bellezza.

Il Cantico dei Cantici è veramente il Cantico per eccellenza perché fa comprendere come l'Amore è la causa di ogni Cantico, sono le ali che sostengono ogni salmo e ogni preghiera cantata: si canta solo per amore.

Proprio in questa sta la capacità evangelizzatrice della Musica. Il suo linguaggio universale, che supera ogni barriera perché colpisce direttamente al cuore e alla capacità umana di condividere gli stessi sentimenti ed emozioni, può comunicare il Vangelo nella sua verità di Buona Notizia, di gioioso annuncio che libera il cuore dell'uomo dalle meschinità del peccato e lo innalza fino a Dio. La musica può divenire uno strumento potente per far risuonare nel cuore di ogni uomo la bellezza della creazione e far risuonare in esso la meravigliosa armonia del Verbo di Dio, "per mezzo del quale tutto è stato fatto" (Gv 1). La musica può far comprendere come la



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

molteplicità delle creature si compone insieme a formare una realtà polifonica e multi timbrica, capace di sprigionare la meravigliosa sinfonia dell'universo. La diversità delle creature e dei loro suoni si ricompono così in un'unità nuova che di volta in volta racconta la gloria di Dio, la bellezza dell'uomo fatto a sua immagine e il dialogo stupendo tra noi e Dio di cui il Creatore si compiace.

Ogni musicista deve sentire il desiderio di farsi testimone ed annunciatore di questo prodigio, ogni cristiano non può non ascoltare nel proprio cuore il canto dell'alleluia di Cristo Risorto che preme dentro di noi cercando la via per potersi esprimere ed esplodere in canto d'amore a Dio e al mondo.

Il nostro è un servizio all'umanità, servizio di gioia, in un mondo triste e preoccupato. Le tenebre sembrano minacciare la luce e la paura scoraggiare il nostro cuore ma noi possiamo cantare, possiamo aprire il cuore dei fratelli alla gioia della vita e dell'amore.

Il nostro è un servizio di consolazione. La musica può essere la medicina giusta per quelle ferite profonde che intristiscono gli uomini, può essere quella carezza gentile capace di far sorridere chi soffre accompagnandolo nel dolore. Un canto che ci fa una sola cosa con i poveri, unendoci ad essi nell'unico abbraccio.

Il nostro è un servizio di comunione. Cantare insieme è sempre un prodigio, poter cantare all'unisono o in polifonia in tanti sentendo ugualmente una meravigliosa armonia è sempre meraviglioso. Lo stonato e il cantore professionista nell'insieme di un grande coro possono ugualmente essere uniti in una comunione che fonde le diversità e colma le differenze in un magnifico suono comune che, al di là di ogni umana perfezione, manifesta la carità.

Il nostro è un servizio di lode, lode a Dio Creatore, lode a Cristo che ci ha redento, lode allo Spirito che sostiene il nostro canto e lo rende vero. La lode ci innalza verso il cielo di Dio, ci unisce agli angeli, nostri maestri di canto perché essi, innamorati di Dio, ne contemplano il volto e ne cantano in eterno la bellezza mentre ce lo indicano sorridendo e invitandoci ad unirli a loro.

Il nostro è un servizio all'uomo. La musica può far conoscere la bellezza di Dio e dell'uomo, uno strumento per umanizzare l'umanità, per riconoscere la grandezza dell'immagine di Dio che risplende nel profondo di noi stessi. La musica può aprire alla trascendenza di Dio e ci aiuta ad innalzarci alle Sue altezze e nello stesso tempo ci



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

insegna a dilatare la nostra mente e il nostro cuore alla dimensione del mondo, accogliendo le diversità e le lontananze e armonizzandole in una polifonia superiore.

Il ministero della musica nella Chiesa è quindi un grande dono che Dio ci ha concesso e di cui dobbiamo essere grati. Si tratta di coltivarlo e di offrirlo con entusiasmo e serietà per offrire ai fratelli la possibilità di conoscere meglio il volto di Dio e dell'uomo, così come nella Creazione e nella Redenzione Gesù ci ha rivelato.

Permettetemi allora che vi offra un'icona, una immagine che mio avviso sintetizza in modo straordinario la nostra lode cantata. Mi riferisco al Cantico tipico della Chiesa, e a Colei che più di tutti ha saputo interpretarne la bellezza: il Magnificat della Beata Vergine Maria.

Ogni sera la Chiesa lo canta, in ogni parte del mondo, da ogni latitudine s'innalza a Dio il Cantico della Vergine Maria che dà voce ad ogni povero, ad ogni rinato dalla grazia, ad ogni innamorato di Dio e, come uno squillo potente, annuncia al mondo il mistero di salvezza.

Il cantico nasce da un atto d'amore, la visita di Maria ad Elisabetta, e dal dono dello Spirito Santo che svela ad Elisabetta il mistero d'amore nascosto nel grembo di Maria. La voce della Figlia di Sion ridesta un grembo sterile e lo fa sussultare di gioia perché annuncia la venuta del Salvatore. Come nel brano di Isaia:

Sali su un alto monte,

tu che annunci (al femminile nel testo originale) liete notizie a Sion!

Alza la tua voce con forza,

tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.

Alza la voce, non temere;

annuncia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio!

Ecco il Signore Dio viene con potenza..." (Is 40,9-10)



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

Maria esplode con il suo cantico, ella vuole “magnificare” il Signore, ovvero vuole cantare la Sua grandezza, la Sua magnificenza che si è rivelata in lei. Vuole rendere grande il suo nome Santo perché contempla in sé il compimento delle promesse antiche. Il canto è sempre celebrazione della grandezza di Dio che riempie l’anima e la fa esultare in Dio sperimentato come Salvatore. Ma ciò che stupisce è la ragione di questa esultanza: Dio colma l’infinita distanza tra Lui e noi, guarda alla piccolezza di Maria e se ne compiace al punto di farsi suo figlio. Se è vero che si canta per amore quale ragione più bella per cantare di questo miracolo di umiltà infinita e di infinito amore di Dio per la sua creatura. Siamo chiamati a cantare con Maria la discesa del Signore nella mia piccolezza e la scelta sconvolgente della via dell’Incarnazione e della povertà.

Ecco allora che Maria ripercorre con la memoria la storia della salvezza e vede la misericordia benevola del Signore che si distende nei secoli su chi lo teme ma sempre con lo stesso stile. Dio disperde e umilia i potenti mentre innalza gli umili, spoglia i ricchi e sazia di beni gli affamati, i superbi cadono davanti a Lui mentre innalza accanto a sé i servi. Si realizza la promessa di Abramo, l’alleanza stretta con lui, il benedetto che è segno di benedizione per tutti gli uomini.

Questo è il nostro canto e questo canto dobbiamo insegnare al mondo, un canto di gioia e di salvezza, un annuncio di benedizione e di pace. E’ il canto dei poveri e degli umili, che consola i cuori affranti e che incoraggia gli oppressi, perché celebra l’avvento glorioso del Regno che viene portato dal canto della Chiesa che con Maria corre nel mondo annunciando la misericordia di Dio.

Amici, cantiamo allora con la nostra vita e con le nostre labbra, insegniamo ai fratelli a cantare, apriamo le loro labbra alla lode e facciamo sussultare il grembo sterile del mondo. Non cediamo alla tentazione dello sconforto e della paura, noi sappiamo che la musica può sciogliere i cuori induriti dall’odio, può aprire le porte serrate dal pregiudizio e dal sospetto, può commuovere e consolare, può rendere fratelli i lontani; usiamola con gioia e sapienza.

Lo sappiamo, noi siamo qui sulla terra per fare le prove di canto, il concerto si realizzerà in cielo. Prepariamoci bene e prepariamo i nostri fratelli, affinché ciò che eseguiremo sia all’altezza di Dio e del Paradiso.

Mons. Marco Frisina